Le Réveil Social

ORGANE MENSUEL DU SAVT - Syndicat Autonome Valdôtain des Travailleurs - N. 6- OCTOBRE 1994 - 10ème année - Nouvelle série - Expédition abonnement groupe postal 3e (70%)

IN MEZZO AL GUADO

di Ennio PASTORET

Non più tardi di un mese fa avevamo espresso la speranza che le trattative tra Governo e Sindacati fossero improntate ad una ragionevolezza comune, capace di far avanzare un dialogo che consentisse di non arrivare allo scontro aperto. Siamo invece giunti allo sciopero generale del 14 ottobre in seguito ad un improvviso ed inatteso irrigidimento del Governo.

Parecchio vi sarebbe da dire sulla forma, sui modi e sui tempi che sono stati usati dalla maggioranza governativa al momento dell'assunzione dei provvedimenti in materia finanziaria e previdenziale. Molti hanno già riassunto, meglio di quanto potremmo fare noi, i diversi punti della questione. Ma vi sono alcuni aspetti, non propriamente tecnici, che varrà la pena di esaminare.

Va intanto detto che vi sono colpe gravi che non possono essere taciute su quanto è accaduto nell'ultimo mese. Soprattutto per quanto riguarda il tema delle pensioni è pesantissima la responsabilità del Governo che, una volta aperta la trattativa con i Sindacati, ha chiuso unilateralmente e d'imperio ogni possibilità di dialogo.

Ma è pure assai grave che dalle minoranze non sia stata avanzata alcuna proposta alternativa nei due anni che sono trascorsi dal settembre 1992 quando vi fu il primo, importante, atto di riforma pensionistica del Governo Amato. Oggi sentiamo che vari spezzoni delle opposizioni preannunciano dure battaglie parlamentari sul tema pensionistico e che, addirittura, intendono presentare disegni di legge in materia. Vedremo. Resta il fatto che, fino a quando questo è stato possibile, il Sindacato ha dovuto trattare su un'unica proposta: quella del Governo, non essendovene nessun'altra disponibile.

C'è stato chi ha imputato al Sindacato la colpa di non aver saputo avanzare proposte alternative.

E' una tesi che non condividiamo. Le richieste di modi-

Segue a pagina 3

VENERDÌ 14 OTTOBRE 1994, SCIOPERO GENERALE

di Firmino CURTAZ

La manovra approvata dal Governo ha provocato una prima significativa reazione sfociata nello sciopero generale del 14 ottobre. In tutta Italia, i lavoratori, i pensionati, i giovani hanno manifestato il loro dissenso in modo civile, con grande compostezza, ma anche con determinazione e fermezza.

Anche la V.D.A. si è fermata per esprimere netta contrarietà nei confronti di una manovra economica a senso unico, squilibrata, che pesa troppo sulla parte più debole della società.

Le vie di Aosta hanno raccolto, il 14 ottobre, migliaia di persone, giovani e meno, di lavoratori, di pensionati e di studenti uniti dalla volontà di cambiare davvero le cose in questo contraddittorio paese. Di cambiarle nel segno delle riforme dell'equità, della giustizia, della solidarietà.

Si è trattato di una manifestazione riuscita. La protesta è stata forte ed ha reso inutili i vari tentativi denigratori verso lo sciopero generale messi in opera da esponenti del Governo e da una larga parte della stampa. Nonostante il gran battage dei giorni precedenti l'opinione pubblica non si è fatta convincere della supposta bontà dei provvedimenti adottati dal Governo. Sono invece state recepite le buone ragioni del Sindacato.

E di buone ragioni, questa volta, ve ne erano davvero parecchie. A partire dal fatto che questa proposta di legge finanziaria era ed è ingiusta e iniqua perché colpisce solo una parte della società, non chiama tutti a partecipare al risanamento, non aiuta la ripresa economica, non favorisce lo sviluppo e penalizza la ricerca, la formazione, il lavoro, gli investimenti.

Una legge negativa per tutti i punti sopra accennati e che, sul lato delle entrate, ricorre all'uso di strumenti discutibili facendo leva su condoni edilizi e previdenziali.

Nel confronto con il Governo il Sindacato aveva tentato, con grande senso di responsabilità, di correggere questa errata impostazione, ma, come si sa, si è giunti alla rottura anziché ad un accordo.

Avremmo sicuramente preferito, oggi, poter discutere di una intesa raggiunta. Sarebbe certamente stato meglio poter ragionare su come si risolve il problema, che certamente esiste, del debito pubblico, dello sviluppo, del lavoro e dell'occupazione. Così non è e così non è stato. Il Governo ha preferito non proseguire nella ricerca di una intesa decidendo comunque, senza alcun accordo con il sindacato.

Questa è stata una assunzione di grave responsabilità che avrà effetti negativi e duraturi nel tempo poiché in questo modo vengono messe in discussione le regole che faticosamente ci si era dati congiuntamente.

Oltre che del comportamento del Governo vi è anche qualcosa da dire sull'atteggiamento della CONFINDUSTRIA. Non possiamo che rammaricarci della miopia che essa ha dimostrato sostenendo apertamente la linea governativa del rigore a senso unico senza riflettere sul rischio insito nello spingere il sindacato fuori dalla concertazione e dalla partecipazione, vanificando il senso e lo spirito degli accordi faticosamente raggiunti con lo stesso Sindacato a partire dall'accordo di luglio 93.

I capitoli più delicati della manovra fiscale sono: la sanità, il pubblico impiego e la previdenza. Sono tre settori nell'occhio del ciclone da sempre. Tre settori che necessitano di profondi mutamenti nel segno della riforma. Su questo il Sindacato è d'accordo e ritiene che si debba intervenire con coraggio, rapidità e rigore per poter giungere alla necessaria riforma. Ma non possono servire a questo le proposte presentate dal Governo che hanno più il sapore dei "taglio" che quello della riforma e si limitano a soddisfare l'esigenza di reperire delle risorse senza affrontare il problema strutturale di fondo.

Allora, se da un lato serve una riforma, che si inizi a lavorarvi attorno ad un tavolo di trattativa e di confronto, mentre, per il reperimento delle risorse, che esse vengano cercate e reperite nelle situazioni di evasione e di elusione fiscale che fanno mancare alle casse pubbliche 150.000 M.L.D. secondo quanto dichiarato dallo stesso ministro Tremonti. Al quale Ministro vorremmo chiedere quando verrà attuata la promessa riforma fiscale.

Mentre la aspettiamo vediamo affrontare il problema della sanità elevando l'esenzione per i ticket a 65 anni di età. Si decide inoltre di chiudere o di trasformare gli ospedali con meno di 120 posti letto e c'è un restringimento di risorse per 6.000 M.L.D. Una riduzione che rischia di mettere in ginocchio la sanità pubblica.

Sul pubblico impiego vi è il blocco indiscriminato delle assunzioni e, cosa grave e inaccettabile, si interviene pesantemente su materie che attengono la contrattazione contrattuale. Tutto questo mentre non si riescono a rinnovare i contratti del comparto pubblico, scaduti da 4 anni, laddove tutte le piattaforme presentano richieste che sono all'interno delle regole pattuite con l'accordo di luglio 93.

Sul capitolo delle pensioni si è poi toccata l'indecenza. Per tutta l'estate vari Ministri del Governo hanno fatto a gara per provocare un clima da caccia alle streghe che è l'esatto contrario di ciò che serve per affrontare argomenti così delicati e complessi.

Dei provvedimenti predisposti tutto si può dire tranne che essi presentino una parvenza riforma. La dimostrazione di questo la abbiamo ancora in questi giorni in cui il Governo è costretto a correggersi e a smentirsi quasi quotidianamente.

Sul tema della previdenza il Sindacato si è presentato con il Governo con delle proposte di riforma precisa del sistema (che sono riportate in questo numero del Réveil n.d.r.). Per quale ragione non si è voluta seguire questa strada di riforma seria? Forse non si voleva veramente riformare. Forse faceva comodo non toccare certi fondi pensionistici. Forse non si intendeva, volutamente, raggiungere un accordo con il Sindacato. Il risultato di tutto questo è una generale insoddisfazione sulla quale pesano come macigni le gravi responsabilità del Governo.

Il Sindacato, sulle basi del cambiamento e delle riforme, è pronto a riprendere la discussione, la risposta e l'atteggiamento del Governo ci diranno se e come questo è possibile.

Certamente lo sciopero generale non è stato inutile, si sarebbe dovuto evitare, ma non dipendeva da noi. Ora speriamo che esso sia stato tanto utile da poter creare le condizioni per un confronto corretto nel metodo e tale da raggiungere le condizioni di profonde e apprezzabili modifiche alla legge finanziaria.

In attesa che tutto ciò avvenga il Sindacato ha predisposto un programma di ulteriori proteste che si dovrà sviluppare nelle prossime settimane anche alla luce di quelle che saranno le attitudini del Goveno.

SOMMAIRE - SOMMARIO

Pagina 2 Pensioni - La posizione del Governo
Pensioni - Le proposte del Sindacato

Pagina 3 Ordine del giorno del Consiglio regionale
Documento dei Direttivi unitari

Pagina 4 Incontro OO.SS. - Parlamentari valdostani
Le bombe della pace
Indennità di vacanza contrattuale

Lo sciopero del 14 ottobre ha visto una massiccia partecipazione. Uno dei motivi della grande mobilitazione generale riguardava il decreto di riforma previdenziale. Molto si è detto sui provvedimenti adottati dal Governo in materia di pensioni. Al fine di consentire a tutti di farsi un'idea più precisa pubblichiamo in queste pagine due schede riassuntive riguardanti i provvedimenti governativi e le controproposte avanzate dal sindacato

I PRINCIPALI PROVVEDIMENTI ADOTTATI DAL GOVERNO IN MATERIA PENSIONISTICA

I provvedimenti adottati dal Governo sono tre:
1 - Decreto legge n° 553 di blocco delle pensioni di anzianità.
2 - Disegno di Legge collegato alla Finanziaria riguardante le pensioni di vecchiaia e di anzianità.
3 - Disegno di Legge delega per la riforma del sistema previdenziale.
I principali contenuti dei tre provvedimenti sono:
1 - con il Decreto Legge vengono bloccati, in tutti i regimi pensionistici, i pensionamenti di anzianità dal 28.9.1994. Il blocco non riguarda i pensionamenti di anzianità dei dipendenti di aziende in crisi o in ristrutturazione. Il blocco non riguarda inoltre coloro che hanno un'anzianità contributiva non inferiore a 40 anni e coloro che sono collocati in pensione per invalidità. E' prevista la possibilità di revocare la domanda di pensione per coloro che hanno presentato la domanda dopo il 1° luglio 1994.
Vi sono nel decreto incongruenze ed aree grigie di interpretazione: non è specificato cosa succede a coloro che hanno presentato la domanda prima del 1° luglio e a coloro che hanno già risolto il rapporto di lavoro pur avendo la decorrenza della pensione in data successiva al 28 settembre.
2 - Il Disegno di Legge collegato alla Finanziaria prevede con l'art. 9 l'anticipo dei nuovi limiti delle pensioni di vecchiaia (dall'1.7.1995 62 anni per gli uomini e 57 per le donne). Si tratta dell'aumento di un anno ogni 18 mesi anziché ogni 24 come previsto dal Decreto 503/92.
Prevede inoltre:
a - la decorrenza delle pensioni di anzianità al 1° gennaio di ogni anno. In questo modo, di fatto, fino all'1.1.1996 rimarrebbe in vigore il blocco previsto dal Decreto legge n° 533;
b -la riduzione dell'importo della pensione di anzianità del 3% per ogni anno mancante al raggiungimento dell'età per la pensione di vecchiaia prevista dall'INPS qualora non sia stato raggiunto il requisito contributivo massimo (40 anni).
c - sono esclusi dalla penalizzazione coloro che alla data dell'approvazione della Legge hanno un'anzianità contributiva di 37 anno, o di 34 anni a condizione che ne raggiungano 37;
d - la riduzione non si applica per cessazione di servizio per invalidità o per casi di aziende in crisi e in ristrutturazione previsti da apposite norme;
e - è prevista la possibilità di cumulo tra la pensione di anzianità ridotta e il reddito da lavoro dipendente o autonomo che viene assoggettato ad un contributo di solidarietà del 10%;
f - l'art. 12 prevede la contribuzione sulla maggiorazione del 18% della paga base e degli scatti dei dipendenti statali e dei ferrovieri finora esclusa;
g - l'art. 13 prevede lo slittamento della riliquidazione della contingenza sulla buonuscita per coloro che sono cessati dal servizio dall'1.12.1984 al 30.11.1994;
h - dall'1.1.1995 i rendimenti sono fissati per al 2% per ogni anno di contribuzione per i periodi lavorati successivi a tale data. Dall'1.1.1996 sono fissati all'1,75% per coloro che avevano un'anzianità contributiva superiore a 15 anni alla data del 31.12.1992 (termine fissato dal D.L. 503/92).
E' inoltre prevista una norma per il condono previdenziale e assistenziale.
3 - Il Disegno di Legge delega, che non è collegato alla Finanziaria, prevede la possibilità per il Governo di varare entro 90 giorni un decreto legislativo di riordino del sistema su:
a - armonizzazione tra pubblico e privato dei trattamenti pensionistici di invalidità, anzianità, vecchiaia;
b - armonizzazione dei livelli contributivi e di base pensionabile dei diversi sistemi;
c - revisione dei meccanismi di contribuzione figurativa e di ricongiunzione;
d - rideterminazione dei criteri per la pensione di reversibilità sulla base del reddito e della durata del matrimonio;
e - riformulazione dell'elenco delle attività "usuranti";
f - revisione del D.L. n° 124 sulle forme di previdenza complementare.

Le Syndicat Autonome Valdôtain Travailleurs est l'organisation des travailleurs valdôtains.
Les objectifs du S.A.V.T. sont:
– la défense et la promotion des intérêts culturels, moraux, économiques et professionnels des travailleurs du Val d'Aoste et l'amélioration des conditions de vie et de travail;
- la rénovation et la transformation radicale des structures politiques et économiques actuelles en vue de la réalisation du fédéralisme intégral. Afin d'atteindre ses objectifs, le S.A.V.T. par la recherche, l'action et la lutte s'emploie à réaliser;
- la protection sociale des travailleurs, leur préparation culturelle et professionnelle, la protection de la santé, la mise au point d'un système de services sociaux adéquat et efficient;
- la défense du pouvoir d'achat des salarités, l'emploi à plein temps des travailleurs et des jeunes du Val d'Aoste dans tous les secteurs économiques;
- la parité entre les droits des hommes et des femmes;
la prise en charge, de la part des travailleurs, de la gestion des entreprises où ils travaillent et de la vie publique au Val d'Aoste;
- l'instauration de rapports avec les organisastions syndicales italiennes et européennes et tout particulièrement averc les organisations syndicales qui sont l'expression des communautés ethniques minoritaires, en vue d'échanges d'expériences de lutte commune

LE REVEIL SOCIAL

MENSUEL
Organe de presse du SAVT

Rédaction
S.A.V.T. - 2, Pl. Manzetti
Tél. 0165
238384 / 238394 / 235383
Aut. Tribunal d'Aoste n. 15 du 9/12/1982

Imprimerie
"ARTI GRAFICHE DUC"
73, Av. Btg. d'Aoste - 11100 Aoste
Tél. 0165!/236888 Fax 236713

Directeur responsable
David MORTARA

Rédacteur
Ennio PASTORET

LE CONTROPROPOSTE DEL SINDACATO IN MATERIA PENSIONISTICA

A fronte dei provvedimenti adottati dal Governo in materia pensionistica le proposte di modifica avanzate dal Sindacato possono essere così riassunte:

1 - SEPARAZIONE TRA PREVIDENZA ED ASSISTENZA

Il processo di separazione tra previdenza ed assistenza, avviato dalla Legge 88 del 1989, deve essere completato. Ciò presuppone la piena attuazione di questa norma con l'assunzione, da parte dello Stato, di tutti gli oneri degli interventi assistenziali dell'INPS. Pertanto occorre anche procedere alla integrale applicazione dell'art. 37 della Legga 88 del 1989 per l'assunzione, da parte del bilancio pubblico, dell'onere delle pensioni dei coltivatori diretti, erogate al 1° gennaio 1989 (tutt'ora con quota parte a carico degli altri fondi INPS). La prosecuzione di tale processo comporta la netta separazione, anche da un punto di vista gestionale, tra assistenza, misure di sostegno all'economia ed all'occupazione e previdenza. Le prime (tra cui fiscalizzazioni, sgravi, sotto contribuzioni, prepensionamenti, ecc.) vanno poste a carico della fiscalità generale. La previdenza deve fondarsi sul regime contributivo in base a chiare e trasparenti regole di solidarietà tra generazioni, sessi e condizioni professionali di lavoro. In tale quadro l'integrazione al minimo va considerata intervento assistenziale, in quanto corrisposta in base a limiti di reddito.

2 UNA RIFORMA PER I REGIMI PENSIONISTICI DI TUTTE LE CATEGORIE DI LAVORO

Il sistema pubblico, conservando le caratteristiche solidaristiche che lo contraddistinguono, deve mantenere una chiara correlazione tra contributi e prestazioni sulla base di regole trasparenti, valide per tutti i regimi obbligatori che garantiscano l'equilibrio delle gestioni, che va perseguito con riferimento all'aliquota effettiva del fondo lavoratori dipendenti che comprende anche contribuzioni non pensionistiche.
La riforma deve riguardare tutti i regimi ed i trattamenti previdenziali (compresi i parlamentari, i dirigenti d'azienda, i giornalisti, i dipendenti degli organi costituzionali, i militari, i magistrati, i liberi professionisti, ecc.) e in questo quadro deve delineare regole comuni dirette ad omogeneizzare i diritti ed i doveri di tutti i partecipanti al sistema. Ciò può essere compatibile con il pluralismo degli enti, nell'ambito di una visione unificata e solidaristica della finanza previdenziale, secondo parametri correlati alle caratteristiche demografiche ed economiche di ciascun fondo.

3 - UN SISTEMA PENSIONISTICO A DUE PILASTRI

La copertura previdenziale va garantita mediante un sistema pensionistico a due pilastri: pubblico, a ripartizione, e complementare, a capitalizzazione. Il sistema a ripartizione, che resta il pilastro fondamentale, deve assicurare, sulla base dell'art. 38 della Costituzione, la tutela previdenziale a tutte le tipologie di lavoro dipendente, para subordinato, autonomo e libero professionale, per favorire la mobilità dei lavoratori e creare le condizioni per un mercato del lavoro efficiente. A tal fine la riforma deve garantire l'accesso delle fasce più deboli del mondo del lavoro ai diritti previdenziali con la riduzione degli attuali requisiti contributivi minimi.

4 - PATTO INTERGENERAZIONALE E GARANZIE PER I PIÙ' GIOVANI

La riforma deve porsi l'obiettivo prioritario del rafforzamento del patto intergenerazionale che sostiene il sistema pubblico a ripartizione. Vanno in tal senso riequilibrate le promesse previdenziali alle giovani generazioni di lavoratori, penalizzate dalla riforma Amato, con un meccanismo di calcolo che garantisca adeguati rendimenti pensionistici.

5 - REGOLE COMUNI A TUTTI

Le regole comuni devono riguardare:

a - l'armonizzazione graduale dei regimi contributivi in rapporto alle prestazioni; va inoltre disboscata la giungla delle aliquote contributive anche mediante la revisione di agevolazioni e sgravi, in molti casi immotivati, permettendo così una forte azione di recupero dell'evasione e dell'elusione contributiva;

b - i criteri di determinazione:

- della base di calcolo della pensione (che deve comprendere tutte le voci retributive);
- dei periodi di riferimento per la retribuzione pensionabile;
- dei tetti pensionistici;
- dei rendimenti pensionistici che devono attestarsi, con la regola del "pro-quota", al 2% annuo;

c - trattamenti di reversibilità e di invalidità;

d - gli elementi di flessibilità necessari per fronteggiare le modifiche in atto nel mercato del lavoro e per superare l'attuale rigidità del sistema previdenziale italiano; flessibilità che deve riguardare le modalità di accesso al diritto di pensione, l'età di pensionamento, il rapporto pensione-lavoro. In questo quadro va difeso il diritto al pensionamento con 35 anni di contributi.

6 - DIFESA DEL POTERE DI ACQUISTO DELLE PENSIONI.

Il potere di acquisto delle pensioni va garantito con un meccanismo automatico di indicizzazione rispetto all'inflazione reale e con modalità contrattuali di miglioramento delle prestazioni, in relazione all'andamento dell'economia.

Le OO.SS. si sono confrontate con il Governo su questo progetto, rifiutando la logica dei tagli che impedisce ogni processo equo di riforma e di razionalizzazione.
La rottura è stata determinata dal Governo che, dopo una prima fase di confronto, ha fatto mancare ogni disponibilità a misurarsi su una riforma ispirata a criteri di giustizia che sono stati disattesi con una decisione unilaterale ed improvvisa.

I Sindacati ritengono particolarmente inaccettabili:

1 - l'innalzamento dell'età pensionabile in assenza di criteri di flessibilità;
2 - il blocco, attraverso il meccanismo del decreto Legge, delle pensioni di anzianità;
3 - la disincentivazione che annulla, nei fatti, l'istituto della pensione di anzianità, con i 35 anni di versamenti, sia nel settore privato, sia in quello pubblico;
4 - la programmatica riduzione del valore reale delle pensioni ed il loro appiattimento sui livelli minimi operata con la manomissione della perequazione automatica;
5 - il progressivo abbassamento della tutela previdenziale attraverso la riduzione del rendimento dal 2% all'1,75%;
6 - la conservazione di insopportabili privilegi e sperequazioni nel sistema previdenziale;
7 - la totale assenza di un progetto riformatore in grado di armonizzare tutti i regimi ed i trattamenti pensionistici.

IN MEZZO AL GUADO

Segue da pagina 1

fica vi sono state, ma da qui a presentare delle vere e proprie proposte di legge ce ne corre. Se pure si possono avanzare delle critiche alle organizzazioni dei lavoratori non si può, nè si deve, chiedere al Sindacato di svolgere un ruolo che non gli spetta, essendo assolutamente fuori discussione che egli debba sostituirsi al legislatore, cioè al Parlamento, come sembrerebbe indicare qualcuno.
Sono i rappresentanti politici che debbono avanzare proposte di legge. Il Governo l'ha fatto ed è inutile dire quanto esse ci dispiacciano. Al contrario, certi settori dell'opposizione, ci sono parsi più preoccupati di aggregare le piazze che di operare in Parlamento, rinunciando così al loro ruolo istituzionale facendo invece il gioco, neppure tanto scoperto, di chi, nella maggioranza (e sono in tanti!), non vede l'ora di liquidare i Sindacati come collusionisti di un certo massimalismo politico.
Vi è infatti in atto un deciso tentativo, da parte dei partiti dell'area governativa, di sfidare il Sindacato, con l'obiettivo dichiarato di ridimensionarlo. Difatti non è un caso che la maggior parte dei giornali abbia sostenuto la rigidità del Governo, evocando, in alcuni casi, il probabile, futuro, referendum sull'abolizione della delega sindacale, fortemente voluto da importanti rappresentanti della maggioranza, come il momento, troppo a lungo rimandato, di un regolamento di conti con le organizzazioni dei lavoratori.
Attualmente il Sindacato, l'abbiamo già sostenuto recentemente, è in mezzo ad un guado. Attorno a lui si gioca una partita dura. C'è un Governo che, dietro il paravento del cosiddetto "liberismo", intende riaffermare la leadership di certi settori imprenditoriali, favorito in questo da un opposizione divisa tra l'esigenza di cercare nuovi consensi e tentazioni revansciste che fanno ritenere buona ogni occasione che possa consentire di egemonizzare, per scopi di parte, ogni dissenso, compreso quello sindacale.
Accade così che, mentre la maggioranza non fa più molto mistero della sua volontà di ridurre drasticamente l'influenza di un Sindacato, a suo dire, troppo forte e condizionante, alcuni settori della minoranza rinunciano a svolgere il ruolo che istituzionalmente è a loro affidato in Parlamento per inseguire, con troppa foga, la voglia di piazza. Ci pare che si voglia ricorrere alla rivendicazione per mascherare un'assenza di progettualità ed una incapacità propositiva quasi genetica.
A fronte di questa ibrida situazione politica si pone il grande problema su ciò che deve fare il Sindacato. Ebbene esso deve, e lo abbiamo già detto altre volte, aver presente quale è il suo ruolo e qual'è il senso della militanza dei suoi associati. Avendo ben chiaro questo, rifiutando il pretestuoso coinvolgimento in prese di posizione che non gli appartengono, esso deve avere il coraggio di non ritrarsi, quando è il caso, dallo scontro, mantenendo però una corretta visione generale dei problemi. Ci pare che per ora questo sia stato fatto con una certa onestà. Fino a quando si è potuto si è andati al confronto, quando vi è stato sospinto, il Sindacato ha impugnato l'arma dello sciopero, per ragioni di contenuti prima ancora che di metodi. Anche se, pure su questi ultimi, v'è da rimproverare al Governo di aver violato, per primo e senza giustificazione alcuna, lo spirito dell'accordo del luglio 1993 che sui metodi del confronto fissava alcune regole importanti.
In questi giorni sentiamo censurare, da varie parti il Sindacato. Sono molti i lavoratori che lo accusano di non essere stato abbastanza duro con le decisioni del Governo. Ve ne sono tra questi alcuni che continuano ad invocare scioperi lunghi, ad oltranza. Eppure sappiamo bene, già fin d'ora, che quello del 14 potrebbe essere non l'unico sciopero di questa stagione e che comunque il problema è quello di saper gestire i risultati di questo nella loro interezza. Oggi c'è bisogno di concordia attorno agli obiettivi che il Sindacato si dà. E soprattutto è necessario che vi sia una strategia che porti a conseguire risultati.
Non bisogna dimenticare che se in questo ottobre del 1994 c'è ancora un Sindacato che porta la sua gente alla protesta potrebbe non accadere lo stesso domani se esso venisse deligittimato da pericolose spinte estremistiche. Così come è bene ricordare che se allo stato attuale si può inveire contro le incertezze e le esitazioni (quali?) del Sindacato, che pure è, in questo momento, l'unico punto di riferimento dei lavoratori e dei pensionati, non altrettanto potrà avvenire in futuro se le basi della sua esistenza saranno state irreparabilmente minate da pericolose forze centrifughe.

In occasione della preparazione dello sciopero del 14 ottobre le OO.SS. della Valle d'Aosta hanno promosso diversi incontri per far conoscere ai vari settori dell,opinione pubblica il parere del Sindacato sui provvedimenti adottati dal Governo in materia finanziaria e previdenziale. In seguito all'incontro tra OO.SS. Confederali e i rappresentanti dei Gruppi presenti nel Consiglio regionale della Valle d'Aosta, lo stesso Consiglio regionale ha approvato, nella seduta del 5 ottobre, un ordine del giorno che pubblichiamo, congiuntamente al documento approvato dai Direttivi Unitari e dai Consigli Generali di CGIL - CISL - SAVT - UIL nell'assemblea unitaria del 10 ottobre presso il CRAL Cogne di Aosta.

ORDINE DEL GIORNO

Il Consiglio regionale della Valle d'Aosta

Considerato che la manovra economica per il 1995, approvata dal Consiglio dei Ministri e presentata nei giorni scorsi al Parlamento per l'esame e l'approvazione, contiene provvedimenti tesi a riformare il sistema previdenziale e quello sanitario e ricorre a pesanti tagli, che se approvati, si rifletterebbero negativamente sul mondo del lavoro e sui pensionati;
Sottolineato come la manovra finanziaria debba riguardare tutti i redditi e basarsi su criteri di equità sociale, solidarietà e efficienza;
Constatato che nel paese serpeggia profonda preoccupazione circa il futuro del nostro sistema previdenziale che ha generato proteste nei luoghi di lavoro già duramente penalizzati dalla disoccupazione e che le Organizzazioni Sindacali, interpretando il senso di allarme di milioni di lavoratori, hanno proclamato per il giorno 14 uno sciopero generale;
Pur ritenendo che sia necessaria una politica di rigore e di contenimento della spesa pubblica al fine di gettare le premesse per il ridimensionamento del debito pubblico che così com'è oggi rischia di compromettere la ripresa economica che è in corso e che in tale ottica è necessario eliminare tutte le carenze e gli squilibri che caratterizzano il nostro sistema pensionistico;
Ribadito che la questione previdenziale vada affrontata con una riforma globale del sistema che rinnovi il patto di solidarietà tra le generazioni, separi rigorosamente il settore previdenziale da quello dell'assistenza e proceda all'omogeneizzazione dei trattamenti pensionistici:

ESPRIME
solidarietà e sostegno alle giuste rivendicazioni del mondo del lavoro.

Tutto ciò premesso il Consiglio regionale della Valle d'Aosta
CHIEDE
Al Governo di riformulare gli art. 4 (Dotazioni organiche) e 5 (Acquisto di beni e servizi) del disegno di legge in materia di razionalizzazione della finanza pubblica escludendo, allo scopo di garantire la continuità operativa e di evitare la possibile paralisi dei servizi sanitari essenziali, la Regione Valle d'Aosta dal campo di applicazione di tale disegno di legge in virtù delle particolarità della stessa caratterizzata dalla totale assenza di strutture ospedaliere private e dalla presenza di una sola Unità Sanitaria Locale;
CHIEDE ALTRESI'
Che il Parlamento nell'esaminare e approvare la Legge Finanziaria si faccia promotore di opportuni correttivi onde eliminare gli altri elementi di ingiustizia presenti nel provvedimento;
DECIDE
Di inviare copia della presente risoluzione ai Presidenti di Camera e di Senato, ai Parlamentari Valdostani, ai Presidenti di tutti i Gruppi Parlamentari affinché gli stessi possano farsi interpreti delle preoccupazioni del Consiglio regionale e di tutta la comunità valdostana che vogliono una riforma del sistema pensionistico equa e possibilmente a tutela delle categorie meno protette.

DOCUMENTO CONCLUSIVO VOTATO DALL'ASSEMBLEA DEI DIRETTIVI E DAI CONSIGLI GENERALI CGIL - CISL - SAVT - UIL ALLARGATI AI RAPPRESENTANTI DEI LUOGHI DI LAVORO.

I Direttivi e i Consigli generali CGIL - CISL - SAVT - UIL allargati ai rappresentanti dei luoghi di lavoro giudicano negativamente la linea politica economica e sociale che il Governo intende assumere con la finanziaria 1995.
La manovra è basata su tagli alla tutela sociale lasciando inalterate le posizioni di rendita, evasione, elusione.
Particolarmente insopportabili sono i tagli alle pensioni che sollevano forti proteste popolari: i lavoratori e i pensionati sentono le misure del Governo profondamente ingiuste.
Il Governo Berlusconi ha consapevolmente scelto di rompere con le Organizzazioni Sindacali sicuro di poter assestare un colpo alle parti sociali con il pieno accordo degli industriali.
Per i pubblici dipendenti l'attacco alle condizioni precedenti è violento: su più punti si danno rasoiate incredibili e inaudite.
Il Sindacato concorda con l'esigenza di riforma del sistema previdenziale. La riforma, però, deve essere equa, giusta, solidale, proteggere le fasce sociali più deboli ed esposte. Il Sindacato formula proprie controproposte che sono sottoposte alla discussione e al confronto con i lavoratori, le istituzioni, le altre forze organizzate, insomma con l'opinione pubblica.
A tale proposito l'assemblea sottolinea la propria insoddisfazione per l'atteggiamento degli organi di informazione locale sia della carta stampata che radiofonica e televisiva (soprattutto pubblica) che ancora troppo scarsa attenzione dedicano alle iniziative sindacali e sugli argomenti che così da vicino toccano i lavoratori.
Nei confronti dei giovani la finanziaria ha effetti devastanti. La solidarietà inter generazionale e il coinvolgimento dei giovani sui provvedimenti del Governo sono indispensabili, a tale fine richiede alle Segreterie Unitarie Confederali una specifica iniziativa, prima dello sciopero rivolta ai giovani valdostani.
Non è vero come tenta, invece, di far credere il Governo che si è predisposta una manovra che non aumenta le imposte. E' una bugia grossolana!
I lavoratori dipendenti ed i pensionati pagano di tasca propria e pesantemente il risanamento del debito pubblico con il blocco e il taglio delle pensioni: queste sono tasse vere, concrete e consistenti. E' vero, al contrario, che mentre si preme sugli strati popolari c'è una selva di sanatorie, condoni, favori, perdoni e ammiccamenti nei confronti dell'illegalità. Insomma si è deciso di dare un colpo ai Sindacati e ai ceti popolari e un segnale agli interessi forti..
L'assemblea giudica importanti gli ordini del giorno del Consiglio comunale di Aosta e quello del Consiglio regionale, anche se approvato dalla sola attuale maggioranza, seppur con tre eccezioni (Bich, Aloisi, Mostacchi), perché entrambi in modo chiaro si schierano al fianco dei lavoratori e dei pensionati ed appoggiano lo sciopero generale.
Così come si giudica positivo l'incontro con il Parlamentari valdostani che si sono impegnati a sostenere le ragioni del Sindacato: con essi si tratterà ora di proseguire il confronto sulle proposte concrete e poi di giudicare da come voteranno in aula.
Lo sciopero del 14 sarà un banco di prova per la posizione del Sindacato e la sua forza di mobilitazione. Di sicuro la reazione che si sta sviluppando in Valle d'Aosta e in tutto il paese obbligherà il Governo ad apportare modifiche ai provvedimenti.
Lo sciopero generale è un modo concreto per reagire alle proposte del Governo e per far pesare la propria capacità di modificarle.
Per tali ragioni l'assemblea rivolge un pressante invito a tutti i cittadini affinché partecipino allo sciopero ed alle manifestazioni organizzate a partire dall'incontro dibattito con la popolazione organizzato per il 13 ottobre a Pont - Saint - Martin e il corteo per le vie di Aosta del 14 ottobre.

INCONTRO TRA OO.SS. ED I PARLAMENTARI DELLA VALLE D'AOSTA

Venerdì 7 ottobre 1994, alle ore 15.00, nella sala del BIM, vi è stato un incontro tra il Sen. Cesare Dujany, l'On. Luciano Caveri ed i rappresentanti delle Segreterie di CGIL - CISL - SAVT - UIL. Per il SAVT hanno partecipato il Segretario Generale Firmino Curtaz, Ennio Pastoret, Riccardo Borbey e Mario Stellio Gal.

La riunione rientrava nel calendario degli incontri richiesti dalle OO.SS. alle varie rappresentanze istituzionali della regione Valle d'Aosta con lo scopo di illustrare la posizione dei lavoratori sui provvediementi adottati dal Governo in materia finanziaria e previdenziale in vista dello sciopero del 14 ottobre.

Sono pertanto stati esposti ai Parlamentari i motivi di dissenso del Sindacato rispetto alla manovra finanziaria per il 1995. Si è, in quella occasione, espressa soddisfazione per l'atteggiamento avuto dal Consiglio regionale che, nella sua maggioranza, ha approvato un ordine del giorno che tiene conto delle rivendicazioni sindacali.

Ovviamente il percorso politico di sostegno del Senatore e del Deputato non può estrinsecarsi con gli stessi strumenti del Consiglio regionale o delle assemblee comunali. Nel corso della riunione si è pertanto valutata la possibilità di presentare, in sede parlamentare, attraverso l'impegno dei Parlamentari valdostani, degli emendamenti sulla base di proposte che dovranno essere avanzate dalle OO. SS. della Valle d'Aosta e presentate, per tempo, ai due rappresentanti della Valle d'Aosta al Parlamento italiano.

Il Senatore ed il Deputato hanno evidenziato, nel corso della riunione, le loro preoccupazioni per l'insieme della manovra la quale presenta forti rigidità che non potranno non far sentire il loro effetto anche nel dibattito parlamentare.

La riunione si è quindi conclusa con l'intento di procedere ad un nuovo, rapido, incontro, per avanzare le proposte che dovranno poi dar luogo alle richieste di emendamenti alla Camera ed al Senato.

Evidentemente apparirà chiaro ai nostri lettori che una tale intesa getta le basi per un confronto tra i Parlamentari valdostani e le forze sociali del tutto inusuale. Riteniamo che questo possa essere un positivo metodo di lavoro che impegna i Parlamentari a tener in conto le richieste di una parte non piccola della società valdostana ed i Sindacati ad avanzare proposte concrete a sostegno delle loro rivendicazioni.

Inutile dire che tale metodo andrà perseguito ogni volta che vi saranno situazioni particolarmente gravi da affrontare, e non importa che esse siano di stretta competenza sindacale o di più ampio respiro. Forse, in questa occasione, vi è stata la capacità di dimostrare, meglio di altre volte, una encomiabile unità di intenti. E' una strada che ha iniziato ad aprirsi, è necessario essere pronti a ripercorrerla in caso di bisogno. Al di là di chi, di volta in volta, vi sarà interessato.

LE BOMBE DELLA PACE

di Ennio PASTORET

E così al leader dell'OLP Yasser Arafat sarà attribuito il premio Nobel per la pace. E' una questione che si è decisa lontano da noi e sulla quale i nostri lettori avranno avuto e potranno farsi tutte le idee del caso. Se scriviamo queste righe non è dunque per influenzarli, o per incidere su di un evento che si è verificato nonostante la nostra insignificante opinione. Le scriviamo, forse con una certa presunzione, perché non vogliamo essere tra coloro che tacciono davanti ad un fatto così grave, diseducativo ed inopportuno. Le scriviamo, in modo particolare, per condannare la decisione di assegnare ad un terrorista dichiarato un titolo che dovrebbe premiare qualcuno che per la pace abbia realmente operato, la qual cosa non sembra si sia verificata nel caso di Arafat.

Il capo dell'OLP, lo ricorderanno tutti, è stato colui che, per anni, ha segnato con il sangue innocente di vittime quasi sempre inconsapevoli, e quindi incolpevoli, il preteso diritto del suo popolo ad avere una patria. Non vogliamo stare qui a dire se la lotta di Arafat fosse giusta e necessaria non essendo questo l'argomento che ci preme trattare. Certamente egli è stato, come spesso si è dichiarato, un guerriero che conduceva una guerra in nome e per conto della sua gente. Sicuramente egli non è stato un messaggero di pace né per i palestinesi, né per gli altri popoli. Anzi questi ultimi sono stati spesso e volentieri gli obiettivi di attentati dinamitardi, di stragi e di dirottamenti che si sono verificati, è bene ricordarlo, quasi sempre in occidente e spesso in Europa. E' attraverso questo modo di "combattere" che gli uomini dell'OLP, agli ordini di Arafat, hanno lasciato dietro di loro una scia di sangue che si è trascinata in tutto il mondo, senza contare i supposti traffici di armi, le collaborazioni e le omertà che hanno fomentato varie forme di terrorismo di stampo occidentale.

Ebbene, oggi, tutto questo viene tenuto in nessuna considerazione e si insignisce del Nobel il capo del terrorismo palestinese, il fiancheggiatore di molti terroristi occidentali, il responsabile primo di una imprecisata quantità di attentati e di omicidi.

Abbiamo già detto che il nostro parere non conta nulla, ma ci pare che neppure conti quello dei parenti e degli amici delle persone che sono morte, assassinate, un po' dovunque nel mondo, subendo la violenza dei fedelissimi guerrieri di Arafat che vengono, anch'essi, nobilitati dal riconoscimento che viene attribuito al loro capo, mentre viene invece svilito e sminuito il valore del premio Nobel.

In questa scelta c'è qualcosa di estremamente rischioso. Ed il rischio è che molti possano veder incoraggiate scelte estremistiche che potranno essere mondate da riabilitazioni improvvise. D'altronde se questo avverrà sarà anche grazie alla consueta ipocrisia della cultura occidentale che ha accettato questa decisione con tranquilla indifferenza se non, addirittura, con profonda condivisione. Purtroppo, rispetto a quanto accade in luoghi lontani da loro, gli occidentali continuano ad avere un atteggiamento incomprensibilmente cieco. Ciò che qui da noi sarebbe non solo condannato, ma combattuto con tutta l'energia del caso, quando avviene in paesi distanti da noi è tollerato, giustificato e, addirittura, incoraggiato. E' così che molte lotte di liberazione, spesso mistificanti, vengono salutate, soprattutto in Europa, come qualcosa di necessario anche se si tratta sempre di una necessità che riconosciamo, ipocritamente ed esclusivamente, a chi è lontano da noi. Così, salutando le rivoluzioni che dovrebbero portare a presunte libertà, non importa se condite da innumerevoli morti, guardiamo poi, impotenti e con muta rassegnazione alle tragedie che si consumano in nome di quelle stesse rivoluzioni.

Per decenni l'occidente ha visto in Arafat l'incarnazione dell'aspirazione di libertà di un popolo. Oggi si dovrebbe, Nobel docet, guardare a lui come campione della pace. Ci pare che questo passaggio sia contraddistinto da una frettolosità quantomeno acritica. Francamente abbiamo difficoltà a comprendere come egli abbia potuto, in così breve tempo, passare dal ruolo di sovversivo rivoluzionario a quello di messaggero di pace. Noi non dubitiamo che Arafat abbia lottato per la libertà del suo popolo. Pensiamo però che prima di essere promosso al rango di uomo di pace egli debba dare una prova più compiuta delle sue capacità, dimostrando, ad esempio, di saper governare quello stesso popolo con equità e giustizia, crescendolo nella pace ed nella libertà. Se saprà fare questo non contesteremo che ciò, domani, gli venga ascritto come un merito. Però, oggi, continuiamo a ricordarci di lui per le vivide macchie di sangue sparso dalla sue vittime.

Ecco perché noi non ci uniremo al coro di coloro che saluteranno con gioia il Nobel di Arafat. Continueremo anzi a pensare che questa sia stata una scelta profondamente ingiusta che contribuisce ad alimentare quella deprecabile cultura della mistificazione pseudolibertaria che l'occidente ha esportato allegramente negli ultimi decenni. In questo l'Italia si è particolarmente distinta, quando non ha fatto di peggio. A titolo di esempio basterà ricordare con quale solerzia fu liberato, non molti anni fa, dopo l'arresto avvenuto in Italia, un terrorista palestinese, braccio destro di Arafat, che aveva ucciso, su una nave italiana, un cittadino americano. In quegli anni Arafat viveva a Tunisi, ospite del Governo locale. Oggi da quelle parti ci vive, e la sua presenza sembra del tutto gradita (coincidenza?), un certo Bettino Craxi, il Presidente del Consiglio che all'epoca impose, tra innumerevoli consensi, la liberazione di quel terrorista. Ecco, crediamo che lui apprezzerà, con molti di coloro che lo sostennero allora, il Nobel attribuito ad Arafat. Noi certamente no.

I RINNOVI CONTRATTUALI E L'INDENNITA' DI VACANZA CONTRATTUALE

Nella metà del 1994 sono scaduti molti contratti collettivi, mentre per molti altri, già scaduti, vi è un forte ritardo per il rinnovo, è pertanto sempre più d'attualità il contenuto del punto 2 del protocollo 23 luglio 1993 sul costo del lavoro, cioè l' "indennità di vacanza contrattuale ".

E' proprio sulla base di quest'istituto che c'è stato il rinnovo anticipato dei contratti metalmeccanici. Questo rappresenta un gesto dovuto da parte di un'azione sindacale che ha trovato un riscontro di equilibrio da parte di Confindustria, Aziende a partecipazione statale e Confapi.

I lavoratori con il contratto scaduto hanno diritto all'indennità di vacanza contrattuale, che a seguito dell'accordo interconfederale viene corrisposta a partire dal mese successivo i tre mesi che seguono la scadenza del contratto. Come è risaputo tale indennità viene calcolata nella misura del 30% del tasso programmato d'inflazione, per i primi tre mesi, e del 50% per i restanti mesi fino al rinnovo del contratto.

L'indennità di vacanza contrattuale va corrisposta a tutti i lavoratori che hanno un contratto in scadenza, indipendentemente che essa sia anteriore o posteriore all'accordo sul costo del lavoro.

Vi è una certà disparità di pareri in materia, ma è attualmente impensabile la sostituzione di tale indennità con l'una tantum, che normalmente è forfettaria, perchè farebbe cadere il principio con cui ogni retribuzione, a qualsiasi livello, viene coerentemente rapportata all'andamento dell'inflazione.

ASSICURAZIONE SUGLI INFORTUNI PER GLI ISCRITTI

Ricordiamo a TUTTI gli iscritti che il SAVT ha stipulato una assicurazione nominativa sugli infortuni per tutti gli aderenti al Sindacato SAVT.

La convenzione con l'UNIPOL, in vigore dal luglio 1994, copre tutti gli iscritti in regola con il tesseramento annuale. La quota assicurativa è pagata per intero dal SAVT e dà diritto, in caso di ricovero ospedaliero, a:

una indennità giornaliera, in caso di ricovero per infortunio, di lire 50.000 al giorno, per un massimo di 30 giorni, con esclusione dei primi 5 giorni di degenza.

MODALITA' DI DENUNCIA

In caso di ricovero per infortunio gli interessati dovranno rivolgersi alle sedi SAVT entro, e non oltre, 15 giorni dalla data di dimissioni dall'ospedale, muniti di:

- copia tessera iscrizione SAVT

- copia cartella clinica

La pratica sarà debitamente inoltrata dagli addetti SAVT alla società assicuratrice.

Ulteriori informazioni possono essere richieste agli uffici SAVT di Pont-Saint-Martin, Verrès, Châtillon, Aosta, Morgex.